

## Usa: morte e democrazia

*“La maggioranza dei cittadini, attraverso i suoi rappresentanti liberamente eletti, ha scelto di mantenere la pena di morte per i crimini più gravi, una politica che pare rappresentare il sentimento dominante nel paese.”*

Il governo Usa, 1994 <sup>(1)</sup>

All'alba del 9 maggio 2007, Philip Ray Workman è stato prelevato dalla sua cella e ucciso da un'iniezione letale nella camera delle esecuzioni dello Stato del Tennessee. Aveva trascorso nel braccio della morte un quarto di secolo. La sua esecuzione è stata portata a termine nonostante un testimone chiave della pubblica accusa avesse mentito nel processo del 1982 e il tenente Ronald Oliver, l'agente di polizia per la cui uccisione Workman era stato condannato a morte, potesse essere stato ucciso accidentalmente da un collega <sup>(2)</sup>.

L'esecuzione di Workman e quelle di altri 1074 uomini e donne messi a morte negli Usa dal 1977, anno in cui sono ripresi gli omicidi giudiziari, sono state giustificate come una forma di *democrazia in azione*. Spiegando al Comitato Onu contro la tortura, nel 2005, il continuo ricorso alla pena di morte, il governo Usa ha affermato che *“la maggioranza dei cittadini, nella maggior parte degli Stati, e del paese nel suo insieme, ha scelto attraverso i suoi rappresentanti democraticamente eletti di prevedere la possibilità della pena di morte per i crimini più gravi”* <sup>(3)</sup>. La gente vuole la pena di morte, ecco la questione. Se non la volesse, voterebbe per eleggere persone favorevoli all'abolizione. Ovviamente, questo argomento presuppone che da un lato vi sia un elettorato pienamente informato e coinvolto sul tema e, dall'altro, degli eletti che tengano pienamente conto dell'opinione pubblica.

Un sondaggio effettuato nel febbraio 2007 mostra che il 66 per cento della popolazione del Tennessee è a favore di una moratoria sulle esecuzioni, che consenta di verificare la correttezza e l'affidabilità del sistema di giustizia capitale dello Stato <sup>(4)</sup>. Uno studio recente, condotto con il patrocinio dell'Ordine degli avvocati statunitensi che come organizzazione non prende posizione sulla pena di morte, ha rivelato che *“la pena di morte nel Tennessee è affetta da gravi problemi”* e ha raccomandato una moratoria sulle esecuzioni in attesa che l'intero sistema sia sottoposto a revisione <sup>(5)</sup>. Il 2 maggio, la commissione Giustizia della Camera del Tennessee ha approvato un disegno di legge per istituire una commissione d'inchiesta sul sistema di giustizia capitale dello Stato. Nonostante tutto questo, si è dato via libera all'esecuzione di Workman.

Il caso di Workman ha rivelato un aspetto particolare di questo modo di uccidere *democratico* quando, come accaduto in altre occasioni, ha diviso una Corte federale. Nel 2000, la Corte d'appello del VI Circuito si spaccò, sette contro sette, sull'ipotesi di autorizzare un nuovo processo sulla base di nuove prove a sostegno dell'innocenza di Workman. Purtroppo, occorre una decisione a maggioranza e quel pareggio determinò un voto negativo. I sette giudici favorevoli a un nuovo processo erano stati nominati da presidenti democratici <sup>(6)</sup>, i sette contrari da presidenti repubblicani <sup>(7)</sup>.

Negli Usa, i giudici federali sono nominati dal presidente su segnalazione e dietro consenso del Senato. Il sostegno politico alla pena di morte da parte della Casa Bianca e del Congresso, negli ultimi decenni, ha inevitabilmente dato luogo a un numero bassissimo di nomine di giudici liberali e pubblicamente contrari alla pena di morte. La principale distinzione tra giudici liberali e conservatori in tema di pena capitale si è trasformata così in un maggiore o minore sostegno per regolare meglio le procedure, più che tra orientamenti favorevoli e contrari alla pena di morte in quanto tale. Il risultato finale di una divisione tra giudici liberali e conservatori può così assumere l'aspetto di una disputa di natura politica.

Un saggio del 1992 sulle varie nozioni del termine *politico*, usato per descrivere la Corte suprema federale Usa faceva notare come: *“Principi filosofici differenti inevitabilmente daranno luogo a risultati differenti e, in questo modo, conseguenze politiche differenti deriveranno in modo ineluttabile dalle diverse giurisprudenze dei giudici. Per esempio, coloro che considerano il ruolo fondamentale della Corte come protettrice dei singoli, specialmente di singoli impopolari, contro il potere dello Stato, propenderanno necessariamente verso l’attivismo (definibile come la volontà di trovare incostituzionali le leggi e le azioni delle cariche elettive), mentre coloro che mostrano deferenza verso le cariche elettive, salvo nei casi più clamorosi di violazione della Costituzione, sembreranno naturalmente inclini all’automoderazione”* <sup>(8)</sup>.

Amnesty International non intende sostenere che i giudici federali statunitensi manchino di indipendenza o che il sistema attraverso cui sono nominati non sia democratico. Gli elettori, per esempio, sapevano o avrebbero potuto sapere che il presidente George W. Bush avrebbe con ogni probabilità nominato giudici conservatori se fosse stato eletto presidente <sup>(9)</sup>. Nondimeno, votazioni sul filo che danno luogo a Corti che si dividono aumentano l’arbitrarietà o la percezione di arbitrarietà della pena capitale. È giusto che la vita o la morte di un condannato dipendano dal bilanciamento delle filosofie giurisprudenziali dei vari giudici cui è assegnato il suo caso? O, in altri termini, tutto questo è accettabile se le questioni legali in un caso di pena di morte sono così aperte all’interpretazione da spaccare in due una Corte, o da far prevalere una decisione con un solo voto di differenza, e in ballo c’è una pena irrevocabile?

Mentre l’esecuzione di Workman si avvicinava, questo fenomeno è emerso di nuovo. Il 4 maggio, cinque giorni prima dell’esecuzione, una sezione composta da tre giudici della Corte d’appello del VI Circuito ha respinto una richiesta di sospensione dell’esecuzione, avanzata per poter esaminare le nuove prove a sostegno dell’innocenza di Workman. Due dei tre giudici hanno stabilito che Workman non *“aveva soddisfatto l’onere di mostrare qualche possibilità di successo”*, ponendo anche l’accento sul bisogno della società di giungere a una conclusione, prevalente rispetto alle richieste di un singolo. *“Quasi 25 anni dopo la condanna a morte di Workman e dopo cinque sospensioni dell’esecuzione, sia lo Stato che i cittadini hanno interesse affinché si giunga a una conclusione”*. Entrambi i giudici contrari sono stati nominati dai presidenti repubblicani Bush padre e figlio. Il terzo, il giudice Cole, nominato dal presidente democratico Clinton, si è dissociato dal rifiuto di sospendere l’esecuzione, respingendo le motivazioni dei colleghi.

Sempre il 4 maggio, un giudice distrettuale federale, nominato dal presidente Clinton, ha emesso un ordine temporaneo di sospensione fino al 14 maggio: gli avvocati di Workman avevano presentato una richiesta di sospensione contestando il nuovo protocollo per lo svolgimento delle esecuzioni, da poco entrato in vigore in Tennessee, almeno fino a quando questo non fosse stato riesaminato dai giudici. Il giudice, concedendo la sospensione, ha affermato che il governo *“non ha interesse ad andare avanti con un protocollo sulle esecuzioni che alla fine potrebbe essere giudicato incostituzionale”*.

Il 7 maggio, la stessa sezione di tre giudici della Corte d’appello del VI Circuito che aveva respinto la richiesta di sospensione dell’esecuzione di Workman, sulla base della sua possibile innocenza, ha annullato l’ordine del giudice distrettuale poiché Workman aveva poca speranza di successo. Di nuovo, i due giudici di nomina repubblicana hanno posto l’enfasi sulla necessità di giungere a una conclusione, affermando che *“a un certo momento, lo Stato ha il diritto di imporre una sentenza, non solo perché l’interesse dello Stato affinché si giunga a una conclusione è prevalente, ma anche perché esiste un legittimo e potente interesse affinché il colpevole sia punito, che riguarda tanto lo Stato quanto le vittime del crimine. Venticinque anni dopo l’imposizione della sentenza, a nostro avviso, questo momento è arrivato”*. Anche in questo caso, il giudice Cole ha manifestato il proprio dissenso: *“Nonostante le ampie e dettagliate denunce di Workman che tendono a mostrare che la nuova procedura per somministrare l’iniezione letale provocherà pena e sofferenza, in violazione dell’VIII Emendamento, nonostante il fatto che le denunce di Workman siano sostenute da esperti in procedure d’esecuzione tramite iniezione letale, studi medici e*

*quanto verificatosi nel corso di recenti esecuzioni particolarmente scabrose, nonostante le Corti federali di tutto il paese si dichiarino scettiche su procedure simili adottate da altri Stati, e nonostante la deferenza che una Corte d'appello deve avere rispetto al giudizio di una Corte distrettuale, la maggioranza ritiene che le ragioni di Workman siano insufficientemente valide per concedere un breve congelamento dello status quo per determinare se le sue richieste abbiano fondamento...".*

I due giudici di maggioranza hanno anche descritto l'iniezione letale come *"il metodo di esecuzione più umano"*, mostrando apprezzamento per i processi democratici che hanno determinato la sua introduzione nella maggior parte degli Stati degli Usa che mantengono la pena di morte: *"Come la sensibilità dei nostri giorni, anche le procedure degli Stati e del Governo federale hanno preso le distanze dall'impiccagione, dal plotone d'esecuzione, dalla camera a gas e dalla sedia elettrica per eseguire una condanna a morte. Mentre su questo aspetto la Corte suprema ha tollerato una certa continuità più che un cambiamento, i processi democratici hanno insistito nel cambiamento"*. Ma un'altra interpretazione di questa presa di posizione è che gli Stati che applicano la pena di morte hanno cercato di muoversi in anticipo rispetto a possibili contestazioni legali sul metodo di esecuzione: *"Storicamente, i ricorsi contro i metodi di esecuzione hanno fatto riferimento all'VIII Emendamento. Quando un metodo di esecuzione diventava problematico, come ad esempio l'impiccagione, gli Stati si sentivano vulnerabili sul piano costituzionale e passavano a un altro metodo, come la sedia elettrica o la camera a gas. Nel momento in cui questi due metodi hanno causato esecuzioni particolarmente violente, sono passati all'iniezione letale"* <sup>(10)</sup>. Si tratta di un chiaro esempio di ciò che nel 1994 il giudice della Corte suprema Harry Blackmun definì *"aggiustare la macchina della morte"*, qualcosa che non era più disposto a fare dopo aver prestato due decenni di servizio presso la Corte. Aggiunse, inoltre, che nulla può salvare la pena di morte dalle sue intrinseche imperfezioni: *"Anziché continuare ad alimentare l'illusione della Corte che il desiderato livello di equità sia stato raggiunto e il bisogno di regole sia stato sviscerato"*, scriveva, *"mi sento obbligato, da un punto di vista morale e intellettuale, ad ammettere che l'esperimento della pena di morte è fallito"* <sup>(11)</sup>.

Il giudice Blackmun si è comportato in modo *non democratico*? L'attuale giudice della Corte suprema Antonin Scalia potrebbe pensarla così. Secondo lui, *"la scelta di un giudice che ritenga che la pena di morte sia immorale dev'essere quella di dare le dimissioni, anziché semplicemente ignorare le leggi costituzionali, adottate correttamente, e sabotare i casi di pena di morte"* <sup>(12)</sup>. Sempre il giudice Scalia sostiene che *"la moderna avversione per la pena di morte"* è la prevedibile ma errata risposta *"all'autogoverno moderno e democratico"* in cui la moralità privata vale quanto la moralità del governo: *"Poche persone dubitavano della moralità della pena di morte in un periodo in cui credevano che il re governasse per diritto divino"* <sup>(13)</sup>. *"Se gli Americani ritengono che ciò che di positivo derivi dalla pena di morte superi il rischio di errore"*, allora, *"non è compito di questa Corte o dei suoi giudici contrastare questo giudizio, e tanto meno impugnarlo di fronte al mondo, e tanto meno ancora frustrarlo imponendo ostacoli che rappresentano invenzioni dal punto di vista giuridico, per impedire un'esecuzione"* <sup>(14)</sup>.

La sera dell'8 maggio, la Corte suprema ha rifiutato di fermare l'esecuzione di Workman. La sua uccisione, di fronte alla prova che la pallottola che uccise il tenente Oliver potrebbe non essere stata sparata dalla pistola del condannato, riflette la volontà del popolo? Il presidente dell'Ordine degli agenti di polizia del Tennessee ha dichiarato che i suoi iscritti erano a favore dell'esecuzione. La vedova del tenente Oliver e il figlio adottivo di quest'ultimo hanno assistito all'esecuzione <sup>(15)</sup>. Dopo la morte di Workman, un portavoce del gruppo You have the power, che si batte per i diritti delle vittime, ha parlato a nome dei parenti di Oliver: *"Oggi non è un giorno felice per nessuno. Tuttavia, per coloro che amavano la vittima e si prendevano cura di lei, c'è almeno un lieve senso di giustizia"* <sup>(16)</sup>.

In questo caso, però, la giustizia è un punto di vista soggettivo. Molte persone si sono opposte all'esecuzione di Workman. Diversi membri della giuria che presero parte al processo del 1982 hanno dichiarato che non avrebbero optato per l'omicidio di primo grado o per una condanna a

morte se all'epoca avessero avuto a disposizione le prove emerse dopo il processo. Nel 2000, in occasione di una precedente data di esecuzione, le figlie del tenente Oliver e di Workman convocarono una conferenza stampa congiunta per chiedere clemenza. Sempre nel 2000, l'ex procuratore distrettuale della contea di Shelby, che rappresentò la pubblica accusa contro Workman, si dichiarò contro l'esecuzione a causa delle prove emerse dopo la condanna. A prescindere dal fatto che l'esecuzione di Workman rappresenti o meno la *democrazia in azione*, lo Stato del Tennessee ha portato a termine un omicidio ben più calcolato del colpo di pistola per cui, un quarto di secolo prima, Workman, ammesso che fosse lui il colpevole, era stato condannato a morte. La democrazia può certamente comportarsi meglio che in questo caso. Più di dieci anni fa, un giudice della Corte costituzionale del Sudafrica commentò in questo modo la decisione di porre fine agli omicidi di Stato nel suo paese: *"Vi è una prova ampia e obiettiva che l'evoluzione degli standard di civiltà ha dimostrato l'inaccettabilità della pena di morte in paesi che sono o che aspirano ad essere società libere e democratiche"* <sup>(17)</sup>. Gli Usa dovrebbero aggiungersi ai 129 paesi che hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

#### Addendum

La sera del 9 maggio 2007, centinaia di senzatetto di Nashville in Tennessee hanno mangiato una pizza in onore di un uomo che lo Stato aveva messo a morte poche ore prima, Philip Workman.

Workman aveva chiesto che la sua ultima cena, una pizza vegetariana, venisse donata a un senzatetto, ma le guardie della prigione si sono rifiutate di onorare la sua richiesta. Quando questa storia ha raggiunto i media, in molti hanno reagito con indignazione. Donna Spangler, una signora di Nashville, ha raccolto soldi tra i suoi amici e ha comprato 1200 dollari di pizze, consegnate poi alla Rescue Mission, un'organizzazione che si occupa di assistere i poveri.

L'iniziativa della signora Spangler non è stata l'unica. Una stazione radiofonica del Minnesota ha ordinato e fatto consegnare nelle stesse ore diverse pizze all'Oasis Center, un centro d'accoglienza di Nashville per adolescenti senza famiglia.

Cliff Tredway, uno dei responsabili di Rescue Mission ha detto: *"Questa è la storia di una persona la cui esecuzione si è tradotta in un atto di generosità e gratuità, mostra l'altruismo di chi dona a chi non conosce e di un gruppo di persone, i senzatetto, che la società di solito esclude e che, per una volta, hanno avuto il loro pizza party"*.

#### Note

(1) Rapporto iniziale degli Usa al Comitato Onu sui diritti umani relativo all'attuazione del Patto internazionale sui diritti civili e politici, UN Doc. CCPR/C/81/Add.4 (24 agosto 1994)

(2) Azione urgente di Amnesty International, <http://web.amnesty.org/library/Index/ENGAMR510802007>

(3) Secondo rapporto periodico degli Usa al Comitato Onu contro tortura, 6 maggio 2005

(4) Cfr. <http://www.abanet.org/moratorium/assessmentproject/tennessee/survey.pdf>

(5) An Analysis of Tennessee's Death Penalty Laws, Procedures and Practice, marzo 2007, <http://www.abanet.org/moratorium/assessmentproject/tennessee/finalreport.pdf>

(6) Cinque furono nominati dal presidente Clinton, due dal presidente Carter

(7) Quattro furono nominati dal presidente Reagan, tre dal presidente George H.W. Bush

(8) Six definitions of 'political' and the United States Supreme Court. Richard Hodder-Williams, British Journal of Political Science, Volume 22, No. 1 (1992)

(9) Cfr., per esempio, le parole del senatore John Kerry, nel secondo dibattito presidenziale del 2004: *"Pochi anni fa, quando si insediò, il presidente disse, cito le sue parole: 'Ciò di cui abbiamo bisogno è qualche buon giudice conservatore nelle Corti'. Aggiunse che i suoi due giudici preferiti erano Scalia e Thomas. Così potete rendervi conto cosa significherebbe se lui dovesse nominare qualcuno"*. Il testo è disponibile su:

<http://www.whitehouse.gov/news/releases/2004/10/20041009-2.html>

(10) Deborah W. Denno. The Lethal injection quandary: How medicine has dismantled the death penalty. Fordham University School of Law (documento di lavoro), maggio 2007, disponibile su <http://ssrn.com/abstract=983732>

(11) Callins v. James (1994), opinione dissenziente del giudice Blackmun

- (12) God's justice and ours. Antonin Scalia. First Things 123 (maggio 2002), pagg. 17-21
- (13) Ibid
- (14) Kansas v. Marsh, 26 giugno 2006, opinione di maggioranza del giudice Scalia
- (15) Workman seeks to block autopsy. The Tennessean, 8 maggio 2007
- (16) Tennessee executes Philip Workman by lethal injection. Associated Press, 9 maggio 2007
- (17) The State v. T.Makwanyane and M Mchunu, Corte costituzionale del Sudafrica, 6 giugno 1995, opinione di maggioranza del giudice Ackermann